

## ***CALATAFIMI SEGESTA Città del Mito e della Storia***

Un angolo di Sicilia capace di suscitare forti emozioni. Un luogo dove mito e storia si fondono, dove la natura si fa palcoscenico, dove la cultura è il risultato della fusione di grandi civiltà. Siamo nel cuore della provincia di Trapani.

E' tra queste ondulate colline argillose, rotte qua e là da isolati rilievi calcarei, attraversate da piccoli corsi d'acqua, che gli Elimi fondarono **Segesta**, la cui esistenza è attestata storicamente a partire dal 580 a.C. Il sito archeologico (tra i più famosi del mondo) deve la sua fama al **tempio** che i Greci edificarono forse nel V secolo a.C. a dominio della sottostante valle; è uno dei templi dorici meglio conservati. Dell'area archeologica fanno parte anche l'**acropoli** (che attesta la continuità dell'insediamento per tutta l'epoca romana e fino ad epoca Araba e Normanna) ed i resti di un **castello** di epoca Normanna. I ruderi del castello medievale sovrastano il **teatro** che i Greci costruirono, forse nel V secolo a.C., in posizione panoramica: in parte scavato, in parte edificato sulla roccia, fu rimaneggiato dai Romani. Grazie alla perfetta acustica, d'estate ospita rappresentazioni classiche, musica, danza e nuove drammaturgie.

In contrada Mango, all'interno del parco archeologico, in un suggestivo sito naturale ci sono le rovine di un grande **santuario**, probabilmente risalente al VI secolo a.C., eretto fuori le mura del centro abitato.

La valenza antropica della zona archeologica di Segesta non può essere disgiunta dalle componenti geomorfologiche ed idrologiche dell'**ambiente** circostante. Boschi, valloni, profondi e stretti canyon, ambienti di straordinaria e selvaggia bellezza, fanno di quest'area un unico 'spazio culturale'.

Il Kàggera (l'antico Crìmisso) in corrispondenza della campagna segestana si insinua all'interno di una faglia tettonica che scendendo in profondità si riscalda e per il fenomeno della convezione fuoriesce in superficie dando origine al Fiume Caldo. Un tempo era chiamato '*flumen molendinòrum*' perché le sue acque, opportunamente canalizzate, alimentavano numerosi **mulini** (nel '700 ne erano attivi ben 13). L'attività dei mulini ad acqua ha costituito un importante cespite di ricchezza per l'economia della zona; ancora oggi è possibile vedere lungo gli argini del fiume le strutture di alcuni di questi significativi reperti di archeologia industriale.

La natura qui non finisce mai di stupirci. Al confine con la campagna segestana, a nord-est di Calatafimi Segesta, si trova il **Bosco di Angimbè** (un'oasi di 230 ettari con ambienti eterogenei e diversificati che fanno dell'area una grande riserva di biodiversità vegetale ed un luogo ideale per la vita della fauna stanziale). Il bosco e parte del territorio di Calatafimi sono usati come direttrice migratoria di diverse specie di uccelli. La macchia alta è rappresentata prevalentemente da querce da sughero, olivastri e corbezzoli. In quella bassa sono presenti il lentisco, l'erica e le ginestre spinose. La conformazione semicollinare del bosco, i percorsi pressoché pianeggianti e la presenza di un'area attrezzata, fanno del Bosco Angimbè l'ambiente ideale per rilassanti passeggiate. Superbo ed indimenticabile è il panorama che si domina dalle sue alture.

Altra emergenza naturalistica del territorio è il **Colle Tre Croci**, (un tempo chiamato 'Giubino'). Su una spianata delle sue pendici si erge il *Santuario di campagna di Maria SS. di Giubino*, la cui fama è legata alla memoria del Beato Arcangelo Placenza (che nacque a Calatafimi nel 1380) e al culto per la Madonna che vi si venera.

Da Colle Tre Croci (ad oltre 500 metri s.l.m.) si ha un giro d'orizzonte completo sul territorio: tutt'intorno una ininterrotta sequenza di valli, colline, campi coltivati e vegetazione.

\*

Nel cuore di questa cerchia di alture, di quest'ambiente naturale di impareggiabile bellezza, nel medioevo fu costruito un **castello**. Qui, a quasi 400 metri s.l.m., otto secoli fa è iniziata la storia di Calatafimi. Il colle Eufemio, sul quale i ruderi del castello si ergono, porta il nome dell'ufficiale messinese al servizio di Bisanzio che secondo la tradizione avrebbe chiamato gli Arabi in Sicilia. Alcuni sostengono che da lui prese poi il nome il paese: *Kalàt-al-Fim*, cioè 'Rocca di Eufemio'; altri, invece, ritengono che il toponimo 'Calatafimi' derivi piuttosto da *Fimes*, soprannome dato al nobile palermitano Diocles (che, secondo quanto riporta Cicerone, aveva grandi proprietà nel territorio segestano). Probabilmente edificato nel '200 su una preesistente struttura fortificata, residenza dei baroni di Calatafimi a partire dal XIV secolo, presidio militare e poi carcere fino al 1868, il castello fu successivamente abbandonato. La sua felice posizione, inaccessibile da tre lati ed inespugnabile, può cogliersi liberando lo sguardo dalla sommità del colle. Bellissimo è il panorama che si apre ai nostri occhi.

Fu proprio ai piedi della Rocca di Eufemio che sorse e si espanse il borgo che in epoca normanna appartenne al regio demanio e nel 1336 divenne terra feudale appannaggio di Guglielmo d'Aragona con il titolo di Duca. Pervenuto ai Peralta, ai De Prades, quindi ai Cabrera e agli Enriquez, nel 1742 il paese passò a Maria Alvares (ultima contessa di Modica) e nel 1802 ripervenne alla Corona. Dieci anni dopo, abolita in Sicilia la feudalità, Calatafimi divenne Comune autonomo.

Vestigia della parte più remota di questa lunga storia sono gli avanzi delle *mura* che cingevano l'antico abitato e la cosiddetta "*Porta dei miracoli*" (che costituiva uno degli accessi all'abitato trecentesco).

Passeggiando per i pittoreschi **antichi quartieri**, possono cogliersi i segni delle diverse civiltà che hanno attraversato la storia di Calatafimi, che nel 1998 ha aggiunto alla denominazione originaria la dizione 'Segesta', suggellando la continuità storica e la contiguità geografica dei due siti. Una fitta rete di vicoli, cortili, sottopassaggi e scalinate, adeguandosi alla scoscesa morfologia del terreno, offre suggestivi scenari, formando un vero e proprio itinerario che, come in una sorta di film della vita, illustra la storia e le tradizioni locali.

Tutt'intorno, *balconi, fontane e piazze* sono adornati di fiori che rendono ancor più affascinanti gli scorci di un paese che si mostra pulito, amante del verde e della natura.

Su **Piazza Plebiscito** si apre la **Villa Comunale**, dei primi del '900, nella quale sono collocate due sculture bronzee di Antonio Ugo: il *busto di Garibaldi* ed il *Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale*.

Su un lato della piazza prospetta il portale laterale del **Santuario di città di Maria Santissima di Giubino**, dal 1655 Patrona di Calatafimi. Il luogo di culto fu edificato nei primi decenni del '700 affianco alla cinquecentesca chiesetta del monastero di Santa Caterina su progetto dell'architetto trapanese Giovan Biagio Amico. Al monastero di Santa Caterina appartenevano questi preziosi *manufatti* in argento sbalzato.

Sul lato opposto dello slargo si delinea la facciata della **Chiesa di San Michele Arcangelo**, fondata nel XV secolo dall'omonima confraternita. L'attuale prospetto è del 1925. Luogo di riunione dei notabili del luogo durante l'impresa dei Mille, custodisce al suo interno alcune pregevoli opere d'arte. Sull'altare maggiore è collocata una statua marmorea gagesca raffigurante *Maria SS. delle Grazie*. Il bel *Crocifisso* in legno dipinto e dorato fu scolpito tra la fine del '400 e i primi del '500 e rappresenta un epigono degli esemplari di gusto gotico doloroso giunti in Sicilia nel '300.

Più avanti, su quella che veniva chiamata '*strada maestra*' prospetta la **casa** che fu del parroco Antonino Pampelone (fervente liberale, vissuto nell'800), oggi diventata *Museo Garibaldino*. Dal suo balcone Garibaldi parlò alla popolazione di Calatafimi. Il museo raccoglie foto, oggetti, cimeli e documenti dell'epopea garibaldina. E' un vero e proprio luogo della memoria, monito per le presenti e future generazioni affinché non dimentichino il valore della libertà, per la cui affermazione anche la gente di Calatafimi ha combattuto.

La **piazza** antistante (sistemata nel 2008) è stata intitolata all'Unità d'Italia per ricordare che Calatafimi fu la prima città libera dell'Italia unita. Sullo slargo prospettano il **Palazzo del Municipio** (dei primi del '900) e la **Chiesa di San Giuliano Martire** (elevata a parrocchia nel 1619 ed ampliata alla fine del '700).

Una sorta di 'itinerario sacro' lambisce i tanti e pregevoli luoghi di culto che il paese possiede. Nella seconda metà del '700 il francese Houel, dopo aver visitato Calatafimi, scriveva che si contavano tante chiese quant'erano le case.

L'ex **Chiesa del Purgatorio** (fondata nel 1627 dall'omonima Congregazione) è oggi utilizzata per mostre ed eventi culturali; in essa, dopo il 19 marzo, viene collocato un altare realizzato con i tipici *pani di San Giuseppe*.

Un seicentesco portale marmoreo ed un rosone con sagome a conchiglia caratterizzano la facciata della **Chiesa di San Francesco** (forse risalente al XIII secolo); di fianco mostra le sue aggraziate linee un cinquecentesco *portale murato*.

Nella struttura dell'ex convento dei Francescani è allocato il **Museo Etno-Antropologico**. Espone strumenti ed attrezzi di lavoro della locale civiltà agropastorale, utensili di attività artigianali ormai scomparse o in via d'estinzione, oggetti d'uso quotidiano ed ambienti domestici. Assai pregevole è la fattura di un *abito da sposa* del 1885.

La strada che fu la via d'accesso al primitivo borgo (la 'Terravecchia'), ascende fino alla **Matrice**, intitolata a San Silvestro Papa, copatrono di Calatafimi. L'attuale edificio (della metà del '500) fu eretto a fianco della primitiva chiesa (secondo alcuni risalente al XIII secolo). Subì nei secoli vari restauri, l'ultimo dei quali dopo il terremoto del 1968. Particolarmente pregevole è la cinquecentesca *icona marmorea* che sovrasta l'altare maggiore, attribuita a Bartolomeo Berrettaro e Giuliano Mancino. Di fronte alla Matrice si erge la piccola seicentesca **Chiesa di Maria SS. Immacolata**.

Non distante, nei pressi dell'*ex ospedale civico* (che fu fondato agli inizi del '500), è visibile la *ruota dei proietti*, dove un tempo venivano abbandonati ed affidati alla pubblica assistenza i neonati indesiderati.

Proseguendo sull'antica arteria principale si raggiunge un pianoro roccioso dominato dal **Santuario del SS. Crocifisso**, gioiello di severa architettura neo-classica progettato da Giovan Biagio Amico nel 1746. Pregevole è l'altare maggiore, in marmi policromi, sovrastato da un prezioso e miracoloso *Crocifisso*, oggetto della devozione dei calatafimesi.

Dal piano antistante il Santuario si domina un bel panorama e si coglie il colle sul quale svetta il piramidale monumento-ossario di **Pianto Romano**. Fu eretto nel 1892 su progetto dell'architetto palermitano Ernesto Basile. Custodisce i resti mortali di borbonici e garibaldini caduti nella fatidica battaglia del 15 maggio 1860. A memoria dei tragici eventi del 1860 sono stati collocati dei *cippi* marmorei che ricordano Teano e le 15 città italiane dalle quali provenivano i garibaldini che qui perirono e con le quali il Comune di Calatafimi Segesta si è gemellato. Pianto Romano, con il tempio di Segesta e il Castello Eufemio, costituisce l'emblema della storia antica e recente di questo glorioso paese che non serba memoria del suo passato solo nelle architetture, nelle opere d'arte e nei tesori naturalistici, ma anche negli eventi che scandiscono il suo ricco calendario liturgico.

\*

E' l'8 dicembre. Sono le 4 e 30. Dalla chiesa di San Michele Arcangelo esce il piccolo simulacro dell'**Immacolata**, popolarmente chiamata la *'Mmaculatedda!* Tra bagliori e voci inneggianti alla madre, la processione si avvia. Le *'ciaccule di disa'* illuminano e riscaldano le vie di Calatafimi, retaggio di antichi culti precristiani relativi al ciclo delle stagioni e alla fecondità della terra. Il rito si ripete ogni anno con gli stessi gesti, la stessa emozione, la stessa partecipazione.

Il 3 maggio per Calatafimi è una data particolare. Lo si avverte quando, al tramonto, un festoso scampanio ed un incessante rullo di tamburi, accompagnano l'uscita del simulacro del **SS. Crocifisso** dalla chiesa ad esso intitolata. Rinnovando un rito che si ripete annualmente a partire dal 1657, una solenne processione si avvia a percorrere le vie della città. Ad essa partecipano il Clero, le autorità civili, il popolo dei fedeli ed i Ceti (le antiche associazioni di arti e mestieri che onorano il SS. Crocifisso, protettore della città): la Sciàbica, i Commercianti, la Maestranza, i Borgesi di San Giuseppe, gli Ortolani, i Mugnai, i Pecorai e Caprai, i Macellai, i Borgesi del SS. Crocifisso, i Cavallari, i Massari. Periodicamente l'evento assume i caratteri della *"festa granni"* (la "festa grande"), un vero e proprio corale e festoso rendimento di grazie: i Ceti, a turno, portano i doni al SS. Crocifisso, offrendo alla gente che assiepa le strade confetti, nocciole, cioccolatini e i cosiddetti "cucciddati" (pane azzimo impastato con olio d'oliva, la cui forma evoca quella del fiore o del sole). Anche senza i requisiti della "festa grande" la processione è altrettanto coinvolgente. Tra due ali di fedeli, il simulacro viene portato a spalle in un suggestivo viaggio che, quando su Calatafimi sarà già scesa la notte, si concluderà nel luogo di culto da dove era iniziato.

E' giugno. Sulle strade di Calatafimi trionfa un seducente contrasto cromatico: al bianco dei lenzuoli finemente ricamati ed esposti ai balconi fanno da contrappunto le variegiate tinte dei tappeti e dei fiori che addobbano gli altari devozionali allestiti nei quartieri e nei vicoli lungo il tragitto della processione del **Corpus Domini**.

Nella navata centrale della chiesa di San Michele Arcangelo viene composto un artistico *tappeto* eucaristico, raffigurante i simboli della festività: in origine era realizzato con petali di fiori; oggi viene riproposto in segatura di legno, gesso e sale grosso marino. Dopo la Messa Solenne, il Santissimo Sacramento viene portato in processione alla Matrice, accompagnato dalle Congregazioni e scortato dal 'Ceto della Maestranza' (che in passato era d'ausilio al mantenimento dell'ordine cittadino). La processione incede lentamente fermandosi là dove sono allestiti gli altari per ringraziare Gesù del suo amore infinito. La cerimonia che si svolge dinanzi agli altari si dice risalga ai tempi dei borboni e rievoca un intervento dei 'mastri' che, ponendosi armati a difesa di Gesù Sacramentato, si opposero ad un divieto espresso per motivi di ordine pubblico.

Il culto per la **Vergine del Giubino** nacque nel XVI Secolo. Molto suggestiva è la processione che la quarta domenica di settembre porta per le strade di Calatafimi il simulacro. E' l'ultimo atto di una serie di trasporti che iniziano la seconda domenica di luglio, quando il quadro della Vergine del Giubino viene condotto dal Santuario di città a quello di campagna, dove rimane fino alla terza domenica di settembre allorché ritorna al santuario urbano. Da quella che fu la Chiesa del Monastero Benedettino di Santa Caterina d'Alessandria, *a Bata'ranne*, esce nuovamente la quarta domenica di Settembre e vi fa ritorno dopo aver percorso le strade del centro storico nel fercolo d'argento portato a spalla e seguito dai tantissimi fedeli che alla Patrona sono devoti. Il simulacro rimarrà nella sua chiesa di città fino al successivo mese di luglio, quando il succedersi delle processioni rinnoverà ancora una volta questo antico culto.

Qualche settimana dopo, le strade di Calatafimi si animano di suoni festosi. E' notte fonda, la notte seguente al sabato più vicino all'8 Novembre. C'è gente che va di fretta. Alcuni portano delle ceste; altri si fermano e bussano alle porte. Chi apre riceve un sacchetto bianco. Un sorriso, un saluto, poi la porta si richiude. Chi sono e dove vanno tutte queste persone? Sono i "mastri muratori" di Calatafimi e stanno festeggiando i loro protettori: **i SS. Quattro Coronati**. Avviene così ogni anno da tempo immemorabile. I muratori, accompagnati da un'orchestrina che suona arie popolari, iniziano un lungo giro notturno durante il quale offrono a parenti, ad amici, a chi ha fatto un'offerta per la festa, i "*mufuletti*", particolari panini dalla forma rotonda, imbottiti con ricotta zuccherata. Continueranno così fino all'alba, percorrendo le strade del centro storico e dei nuovi quartieri, facendo udire a tutti la loro gioia.

Il vivace e festoso omaggio ai SS. Quattro Santi Coronati chiude i riti dell'anno liturgico che, di lì a quattro settimane, si aprirà nuovamente con la Novena dell'Aurora e con i suggestivi bagliori delle 'ciàccule di disa' che caratterizzano la notte dell'Immacolata Concezione di Maria. Ancora una volta, come avviene da secoli, si festeggerà l'aurora dell'umanità redenta; un semplice atto di devozione che è diventato un sincero e spontaneo atto di speranza; la speranza, per tutta la gente di Calatafimi, che il futuro di questa città possa essere quantomeno pari alla sua gloriosa storia; una storia che dall'antichità, passando per il medioevo ed il Risorgimento, ha fatto di Calatafimi Segesta uno dei paesi più belli della Sicilia.

*Testo del documentario "CALATAFIMI SEGESTA, CITTA' DEL MITO E DELLA STORIA" (Editrice Il Sole, 2011)*

*Testo e regia di Giovanni Montanti*